Anno I. Udine — Domenica 28 Aprile 1889 N. 19.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« *A ognuno il suo* »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Il nostro gazzettino surto con propositi schiettamente democratici, e che ha agitato costantemente la bandiera degli interessi cittadini, parlando un linguaggio affatto indipendente, ha dato prova di esser stato fedele al suo programma, interpretando per tal modo le idee e le aspirazioni del popolo, a cui si è fin da principio indirizzato. La simpatia e l'appoggio del pubblico l'hanno sempre seguito durante il suo apostolato, e di ciò ne vanno giustamente orgogliosi i compilatori di esso. Ad assicurarne però la esistenza futura, in vista anche delle non lontane battaglie ch'esso sarà chiamato a combattere, fa appello agli egregi cittadini che con esso han comuni il programma e gli intendimenti, a volersi inscrivere quali soci.

Incominciando da questo numero il gazzettino sarà quindi spedito a domicilio di quelle persone su cui la *Diga* fa sicuro assegnamento.

Coloro che non rifiuteranno i due primi numeri, si considereranno quali abbonati, e avranno diritto al ricevimento di tutti gli arretrati.

I Compilatori.

L'AFRICA

Tutti ne parlano e sebbene il nostro gazzettino, per l'indole sua, non la pretenda affatto a dottoreggiare su alte questioni politiche, tuttavia ei par di dover dire qualche cosa a proposito di questa sciagurata questione d'Africa, che minaccia di più in più di costar troppo salata alla Nazione chiamata con la sua borsa a pagare i capricci, le insensataggini, i colpi di testa degli uomini che stanno al potere.

Par che Crispi si sia fitto in capo di voler fare una nuova spedizione in Africa per occupare Keren e l'Asmara. Già, noi dobbiamo civilizzare quei barbari dell'Etiopia. Noi, Nazione di trenta milioni, che ne contiamo più di diciotto di analfabeti. Noi che profondiamo spese immense in armamenti di terra e di mare, e paghiamo tanto bene i maestri e le maestre, che sono i primi educatori del popolo. Noi che siamo tanto ricchi in casa nostra, che vediamo aumentare ogni anno spaventosamente la emigrazione all' estero. Noi che abbiamo migliaia e migliaia di ettari di terreno incolto, da cui si sviluppano solo le febbri. Noi che contiamo tanti e tanti pellagrosi, come forse tutte le altre Nazioni di Europa, unite assieme. Mah! il signor Crispi vuol a tutti i patti che ci atteggiamo a grande potenza, e per ciò, espansioni coloniali, spedizione di soldati per novelle conquiste, ecc. ecc. Crispi fa a fidanza con la infinita pazienza di cui fa fornito il popolo italiano, pronto ai sacrificii che gli si chieggono, e sempre pronto a farne di nuovi. Se non chè a forza di mungere, finiremo coll'esaurire ogni vitalità, e quando nella botte non c'è più vino, s'ha un bel spillare: il vino non sorte.

Ma, a parte le quistioni d'ordine finanziario, le più eloquenti per far passare la matta voglia di avventure in terre lontane, pare a noi che per tutti coloro che sono forniti di un po' di buon senso, questa politica da gran signore inaugurata dal capo dei Ministri, abbia finito collo stancare e produr la nausea e il disgusto. Abbiamo uopo di ben altro che di spedizioni africane. Abbiamo bisogno di rialzare le sorti dell'agricoltura, di infonder un po' di vita ai commerci e all' industria. Avremmo anche bisogno di liberarci una buona volta da quell'immenso sciame di impiegati, tutta gente improduttiva per eccellenza, e che mangia e beve alle spalle dei miseri contribuenti. Se non chè, l'era nuova, sognata da tutti gli uomini di senno e di cuore, chissà mai quando s' inaugurerà.

Intanto pensiamo alle solite commemorazioni, ai centenari, a eriger busti, statue, e che le musiche suonino, e le bandiere sventolino all'aria. Basta tanto poco ad accontentare il popolo italiano!....

Trestelle.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

L'"Otello„ al Sociale.

L'ultimo spartito verdiano sarà certamente il prescelto in occasione della fiera del S. Lorenzo. Alla sola idea che per il venturo agosto al Sociale avremo l'*Otello* fa già andar in sollucchero tutti coloro cui è facile farsi prender all'amo dai nomi pomposi, e non pongon riflesso a nulla più.

L'*Otello* di Verdi assume per essi le proporzioni di un vero avvenimento. Ce ne duole, ma non siamo affatto del loro parere.

A parte il merito intrinseco della musica, e considerato che Verdi di trenta o quaranta, non può esser più il Verdi di oltre settant'anni — uopo è por mente che l'*Otello* richiede una esecuzione delle più perfette, ed anzi il successo suo devesi tutto ad essa. Quindi artisti di assoluto cartello; una messa in scena splendida, un complesso che non dee lasciar nulla a desiderare. Trattandosi di musica difficile, lungo lavoro di prove da parte dei cori; un affiatamento insomma completo. Or bene, di quanti danari si fornisce l'impresa per uno spettacolo di tante e si indispensabili esigenze? Di diciannove mila lire. Notate che si devon dare dodici rappresentazioni dell'opera. Incominciamo dai cantanti. Quanti sono i tenori che possono cimentarsi a cantar l'*Otello?* Pochini per verità. Dopo Tamagmo, abbiamo il De Negri e l'Oxilia. Gli altri saranno difficilmente all'altezza della parte. E di baritoni? Non parliamo del Maurel che era pagato cinque mila lire per sera alla Scala di Milano, e che certamente non sarà scritturato pel Teatro Sociale. Un artista eccellente per la parte di Jago, sarebbe il Kaschmamn, ma sarà difficile poterlo avere, perchè, per quanto modeste sieno le sue pretese, chiederà almeno mille lire per sera. Dopo di lui, non sappiamo chi possa reggere al confronto. E la *Desdemona* chi sarà mai? La Gabbi? Neanche parlarne. La Pantaleoni percepiva tre mila lire per sera alla Scala.. E l'acquisto dello spartito da cui Ricordi esige, nientemeno, che 8 mila lire? Poi ci son le parti secondarie che devon essere assolutamente buone. E il maestro concertatore dello spartito, l'orchestra, i cori? Ridotto lo spettacolo, anche con cantanti passabili, ma giammai all'altezza che l'opera richiede, non bastano assolutamente quaranta mila lire. Ammettiamo un incasso di mille lire per sera; son dodici mila lire da aggiungersi alle dicianove; in tutto trentuna mila lire.

Non ci illudiamo, avremo un *Otello* come non è possibile averlo con i mezzi di cui possiamo disporre. Uno spettacolo mediocre tutt'al più. È possibile che non abbiano pensato a tutto questo, e la Presidenza del Teatro Sociale e la Società dei pubblici spettacoli? Pare di no, dal momento che si vuol dare l'*Otello* a tutti i costi. Ebbene, ne attenderemo i risultati, sperando che quei della *Diga* fedeli al loro sistema diranno bianco al bianco e nero al nero. Il resto non ci riguarda.

Leonida.

I Giardini d'Infanzia e le elargizioni del Municipio.

La prima domenica di giugno scade la festa dello Statuto, e per tal giorno il nostro Municipio ha già stanziato in bilancio 2900 lire, onde elargirle a scopo di beneficenza.

Tutto ciò mi fa ricordare come negli scorsi anni il Municipio stesso, senza tener conto delle classi bisognose e dello scopo cui è stanziata detta somma, destinava una metà di essa ai Giardini d'Infanzia, istituzione bella tanto che si vuole, ma che è ad esclusivo vantaggio della classe abbiente.

Questo appunto che io faccio, è stato già rilevato al pubblico per mezzo dei giornali, ma i nostri padri della patria (vulgo conti, professori ed avvocati) non dissero verbo.

Tornando in careggiata, le lire 2900 il Municipio dovrebbe elargirle a scopo di vera beneficenza, cioè a sollevare quelli che languono nella miseria, che tanto soffrono e se ne stan zitti e rassegnati e non impiegarle nel solito modo.

Infatti, dico io, è giusto che si dieno 1400 lire in tale occasione ai Giardini d'infanzia i quali non sono altro se non una prima tappa dell'Istituto Uccellis? Son forse i Giardini stessi un Istituto dove si sfamano i poverelli? È una istituzione addattata a tutte le classi sociali? Niente di tutto questo; ma i nostri omenoni del Civico Palazzo stanno zitti per paura forse di un influentissimo personaggio di cui son note le tenerezze verso l'accennata istituzione.

Oh, ben vengano le elezioni generali, per rimettere un po' le cose a posto e affinchè il danaro pubblico sia erogato con maggiori criteri di equità e di convenienza.

Esiste nella nostra città una Congregazione di Carità che è *ridicola;* e dico ciò perchè sono *ridicoli* i sussidi che essa accorda a qualche famiglia e specialmente a qualche povero vecchio. Ben mi ricordo una volta, e non sono anni, di aver veduto condurre da un vigile urbano nell'ufficio di pubblica sicurezza un povero vecchio di 74 anni colto in *flagrante* questua, mentre un delegato di detto ufficio (forse non avrà appartenuto alla classe borghese) lo mandò per i fatti suoi ben sapendo in qual modo vengono trattati questi poveri disgraziati dalla nostra Congregazione di Carità.

Ma da noi pure esiste un Asilo infantile, in cui vanno a sfamarsi tanti miserelli a cui natura fu matrigna; ma i nostri omenoni dicono che quella è la culla del vizio; che quei bambini dovrebbero essere mantenuti dai loro genitori; che in tal modo si protegge la scostumatezza!! Oh, se costoro provassero solo ventiquattr'ore quello che provano questi infelici, certamente cambierebbero opinione.

Essi, avvezzati a riposare su molli divani, in stanze riscaldate d'inverno e fresche d'estate; avvezzati a lauti pranzi, a divertimenti ed a tutto ciò che il corpo desidera, non possono certamente pensare che un misero capo famiglia carico di quattro, cinque o più bambini, e con la misera mercede di lire 1.50 od 1.60 al giorno, debba sfamare soltanto di *mais* codesti miserelli.

Purtroppo che nella grande famiglia umana vi sono di quelli che non pensano ad altro se non a procreare degli infelici. Ma di questi ve ne sono, grazie alla dio mercè molto pochi.

Dunque, riepilogando, io vorrei che le 1400 lire che il nostro Municipio elargisce ai Giardini d'Infanzia le distribuisse agli Asili infantili, cioè dove vi è il maggior bisogno, e ciò per concorrere a fare una opera di vera misericordia.

Mah! vi è un ma ed è questo che l'Asilo infantile è diretto da monache. Ma santo Iddio pensate voi allora ad istituirne un altro laico, ma finchè questo è di là da venire, soccorrete con le vostre elargizioni chi versa nel più stretto bisogno.

E se volete sussidiare anche i Giardini d'Infanzia fatelo, ma non coi fondi destinati alla pubblica beneficenza, ma con quelli dell'irtruzione.

Un amico dei poveri.

Cucina economica.

Abbiamo sentito parecchi lagni sull'andamento di questa istituzione, ed avendo ricevuto il seguente scritto lo pubblichiamo:

Permettete che trattenga per un poco i lettori della *Diga*, sull'andamento della nostra Cucina economica.

Questa istituzione sôrta con il plauso di tutti, e che ebbe anche il plauso, come suol dirsi, fuori delle mura e dei confini, è da vari mesi in una crisi per cause non del tutto ignote, mentre non ponendo presto un riparo da chi può e deve, farà la fine di tante altre ottime istituzioni.

Siamo per entrare in maggio ed ancora non venne convocata l'assemblea degli azionisti, assemblea che ci pare dovrebbe aver avuto luogo entro il febbraio p. p.

Perchè questo nessun rispetto agli statuti, questa mancanza di convenienza verso gli azionisti?

Si vuol forse ch'essi ignorino il deficit avvenuto nel 1888 di parecchie centinaia di lire?

Ci si assicura che sia stata nominata una commissione di inchiesta e che le proposte da questa fatte dietro le risultanze dell'inchiesta stessa siano rimaste lettera morta. Oh che poi, si ha paura della verità?

Non si vuol capire ancora che la verità ha mille modi di vedere la luce?

Ci si dice ancora che il Presidente si sia dimesso, e che il Consiglio non abbia accettate le dimissioni, e si suppone invece che la maggioranza del Consiglio si dimetterà se non saranno accettate le proposte della Commissione. Pare impossibile che per colpa di non sappiamo chi, ma che possiamo suporre si voglia far pericolare una istituzione che era così bene avviata.

Noi staremo attenti allo svolgersi di questa crisi, pronti a battere la breccia, contro quelli che sono o saranno la causa che la Cucina economica dovesse pericolare e non possiamo certo tacere che una delle prime cause ne sia stata la Presidenza ed il Consiglio della Congregazione di Carità che non doveva permettere che il proprio segretario faccia anche il segretario della Cucina, trascurando in tal modo una e l'altra delle istituzioni, le quali richiedono, che i propri impiegati siano attivi e vigilanti.

Oh quanto può la scuola di Lojola!

Ritorneremo a parlare quanto prima, chè potremo avere altre informazioni.

Veritas.

Le strade di via Superiore e via Villalta.

Richiamiamo l'attenzione del Municipio sul seguente reclamo, sollecitandolo una buona volta a por termine ad uno stato di cose che si sono troppo a lungo prolungate, e contro cui protesta il decoro cittadino e la giustizia che dovrebbe aver le sue bilancie uguali per tutti coloro che pagano le imposte, sieno essi abitanti del centro o dei luoghi più remoti della città.

Cara « Diga ».

Profano di trattare certe quistioni di politica e standomi a cuore più che ogni altra cosa gli interessi locali — se non ti riesco indiscreto — avrei una domanda da farti, e sarebbe questa:

Gli abitanti di via Superiore e via Villalta pagano o non pagano forse le imposte e gli oneri dovuti, in proporzioni uguali a quelli che abitano nel centro? E se ciò è, per qual motivo il Municipio lascia quelle vie in pieno abbandono?

Capisco anch'io che sarà forse perchè nelle suddette non abita nessun pesce grosso il quale ci rappresenti quale moribondo al Consiglio Comunale!

Ma a questa mancanza procureremo rimediare da noi stessi, quando col buon senso degli elettori, ci sarà dato farci rappresentare a Palazzo da qualcheduno che abbia le mani callose.

Colla chiusura della Porta Villalta ci han privato di poter, dopo stanchi dal lavoro, almeno la

sera recarci come di consueto a respirare un po' d'aria fresca.

Per quelle vie non è il caso di poter transitare specialmente in giorni piovosi, senza esser costretti a ingolfarsi nella melma sino al ginocchio. E sì perdio che anche dal lato dell'igiene non deve esser punto indicato alle nostre donne, che la più parte sono setaiuole, di dover stare per ore ed ore coi piedi bagnati.

Di marciapiedi non occorre parlarne. Il ciottolato è in uno stato da far pietà — e se qui in Udine vi fosse una Società di protettorato per le bestie — forse che quelle vie non si troverebbero in tale stato. Figurati, dunque, ciò che deve essere per noi poveri diavoli, costretti a camminare per anni e anni in quella melma. Si aspettava sempre che dopo averci privati dall'acquedotto, ci avessero almeno fatto riattare il ciottolato. He sì, ma neanche per sogno!

È tanta e tale la trascuranza verso di noi, che se dato il caso il Municipio avesse ad ordinare qualche lavoro, il sorvegliante, e non sarebbe la prima volta, direbbe a chi lavora: eh, non bisogna andare tanto per il sottile in questi borgacci.

Noi sappiamo che questo è fiato sprecato, essendo che chi regge la cosa pubblica non se ne darà per inteso, e continuerà a fare orecchie da mercante. Però forti del nostro diritto, c'è dato a sperare che qualcheduna delle tante illustrazioni che siedono in Consiglio, sia tanto compiacente di rompere una lancia anche in nostro favore, non mancando poi quanto prima, per parte nostra, di ritornare alla carica.

Argo.

Una lode ed una raccomandazione.

Il Municipio ha fatto molto bene a far rinchiudere da un'apposita inferriata di ferro, la grotta interna del giardino Ricasoli, doventata un vero *lieu d'aisence* per il pubblico ineducato. Così è tolto uno sconcio che offendeva troppo il decoro e le leggi le più elementari della civiltà.

Ma giacchè siamo a parlare del giardino Ricasoli, che nel suo piccolo è però tanto elegante e tenuto con tanta cura, non sarebbe male che in esso, specie nelle ore pomeridiane, qualche vigile vi facesse atto di presenza. C'è ordinariamente in quel luogo una turba di ragazzi che si dan convegno per correre e schiamazzare a più non posso.

Speriamo che anche a questo inconveniente si porrà rimedio.

Riccardo.

Sotto alla Loggia.

Nelle ore in cui la Banda suona sotto alla Loggia, quasi sempre è dato assistere ad uno spettacolo tutt'altro che edificante. Turbe di monelli piccoli e anche grandi, ballano attorno e schiamazzano; talchè par di essere proprio in un villaggio, piuttosto che in una città. Non potrebbe durante le ore di musica far atto di presenza, sotto la Loggia, un qualche vigile? È certo che così si eviterebbe ogni baccano, con vantaggio del decoro e dell'ordine.

Silvio.

Due pozzi su di un medesimo piazzale.

Tempo fa i giornali espressero il parere che venga chiuso il pozzo sul piazzale S. Cristoforo ed il Municipio, *in omaggio a tale parere*, ne ha ora fatto collocare un'altro. Dico un'altro perchè quell'edicola che è posta in quella piazza sembra proprio una seconda edizione del pozzo fa a' pugni con l'estetica.

Fausto.

TEATRI

Donizetti ha prodigato nella sua *Lucia* tutti i tesori della sua sterminata immaginazione musicale ed ha fatto opera tale che rimarrà eterna nei secoli. Ecco perchè la « *Lucia* » che ha sulle spalle più di mezzo secolo è tuttavia sempre più giovane e piena di vita.

L'Impresa Bernardi merita lode per la scelta degli artisti interpreti del capolavoro del cigno di Bergamo. Essa ha soddisfatto per tal modo le esigenze del pubblico che incoraggiò e favorì di sua presenza lo spettacolo.

La valente signorina Ida Roncagli ha conquistato subito le generali simpatie per la sua voce aggradevole e pel suo metodo di canto.

Il tenore Bianco, il baritono Moro e il basso di Grazia hanno da parte loro contribuito al felice esito dell'opera.

*
* *

Al Teatro Nazionale la ventura settimana agiranno i rinomati prestigitatori illusionisti, professori Rudes Fritz e Ali Muradi Bey.

PICCOLA POSTA

Egregio sig. *Abbonato proprietario d'officina*
Udine.

Mille grazie delle parole lusinghiere al nostro indirizzo. In quanto al consiglio ch'Ella ci dà, osserviamo che il silenzio assoluto su quel tale argomento cui allude la sua lettera, sarebbe errore massimo.

D'accordo però con Lei di trattarne con parsimonia, e questo cercheremo di fare in avvenire.

La redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.